

## Addio a Edoardo Sanguineti

### *Rassegne Stampa*



## SANGUINETI

### L'ultimo chierico organico

GENOVA. *Il poeta, critico militante e studioso di letteratura è morto ieri a 79 anni dopo un intervento chirurgico. Aperta un'inchiesta*

**Il suo fu un impegno intellettuale a tutto campo, ma speciale era il suo amore per Dante, di cui sentiva vicina la capacità di plasmare la lingua a ogni esigenza**  
di **BIANCA GARAVELLI**

Aveva un viso sottile dominato da grandi occhi vivaci, proprio da «gatto lupo», come si era definito in uno dei suoi versi: Edoardo Sanguineti conosceva i segreti grimaldelli della lingua, proveniva da studi vasti e profondi, con grandi maestri tra cui Giovanni Getto e Luciano Anceschi, e aveva una grande capacità di fare della letteratura un gioco, serio e provocatorio insieme. Si è spento ieri mattina all'ospedale di Genova dopo un intervento chirurgico (la procura di Genova ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo). Aveva 79 anni ma era nel pieno di molti impegni letterari: aveva presentato a Bologna due suoi libri, un profilo di storia della letteratura, *Ritratto del Novecento*, e il suo carteggio giovanile con Luciano Anceschi,

*Lettere dagli anni Cinquanta*, entrambi del 2009. Si preparava a partecipare al festival 'Poestate' di Lugano, e a inaugurare a Genova, la sua città, il 'Festival del pensiero comico', perché non lo spaventava essere eclettico e perché «far ridere è arma di potere», come scriveva proprio ieri sul *Corriere della Sera* in quello che ormai è il suo ultimo articolo, intitolato, si può dire emblematicamente, *Homo ridens*. La forza creativa e socialmente caratterizzante della risata è stato l'ultimo oggetto della sua riflessione, con qualche risvolto politico, legato al pericolo di chi inducendo al riso inganna, come volpe da cui è più difficile difendersi che dal leone.

Dunque la fine lo ha raggiunto mentre ancora faceva progetti, incurante del peso degli anni: il prossimo 9 dicembre sarebbero diventati 80. Una vita fedele alla cultura, la sua, con una capacità di attraversare con l'inconfondibile stile pirotecnico tutti i generi, dalla poesia al teatro, al romanzo, al saggio, anche giornalistico, che non è da molti, anzi nella letteratura italiana è propria dei più grandi.

Era poeta, critico militante, studioso di letteratura, con un amore speciale per Dante, di cui forse sentiva vicina la capacità di plasmare la lingua adattandola a ogni esigenza espressiva. A lui si devono importanti saggi come *Il realismo di Dante* (1965) e *Dante reazionario* (1992) e la bellissima elaborazione teatrale della prima cantica, *Commedia dell'Inferno*, del 1989 (per un progetto in cui Mario Luzi si era dedicato al Purgatorio e Giovanni Giudici al Paradiso). In parallelo, non

smetteva di studiare la poesia contemporanea, curando fra l'altro nel 1969 l'antologia *Poesia italiana del Novecento*, una pietra miliare del genere.

Docente di Letteratura italiana all'Università di Genova, allievo di Giovanni Getto con il quale si era laureato con una tesi proprio su Dante e di cui divenne assistente all'Università di Torino, il ruolo accademico per lui non fu mai il più importante, tanto che nel 2000 lasciò la cattedra, in segno di protesta contro l'istituzione. Teorico della letteratura, ebbe un posto importante nella formazione dell'antologia *I novissimi* curata da Alfredo Giuliani nel 1965 e fu uno dei teorici, insieme ad Angelo Guglielmi, del «Gruppo '63», tanto da essere considerato uno dei principali esponenti delle Neoavanguardie. Per lui la letteratura si doveva rinnovare abolendo ogni tradizione, sperimentando e legandosi alla vita politica, nel senso originario di relazione fra gli abitanti di una cosa pubblica. E infatti il suo impegno politico, che lo portò anche a essere parlamentare come indipendente del Partito comunista, è parallelo a quello letterario, un altro aspetto questo che lo avvicina a Dante.

Insomma un intellettuale che sfugge alle gabbie definitorie, caratterizzato da una vastissima cultura, da un carattere giocoso e forte e un grande senso della libertà dello scrittore: un «chierico organico», per usare il titolo di un suo stesso saggio del 2000. In nome di questa libertà di pensiero e di stampa, nel 2007 difende Giorgio Forattini, colpevole di averlo ritratto in una vignetta in mezzo ai teschi degli studenti di piazza Tienanmen, con una falce insanguinata in mano: infatti Sanguineti li aveva definiti in un'intervista televisiva «poveretti, sedotti da mitologie occidentali». Ma soprattutto la sua strada poetica è quella di un precursore, anticipa le Neoavanguardie: il suo libro d'esordio, *Laborintus*, esce nel 1956 ed è subito un modello per lo sperimentalismo in poesia. Un labirinto poetico che è una sorta di magma linguistico in continuo mutamento, mosso da fitti riferimenti letterari, di una razionalità colloquante, nata dall'osmosi fra poesia e riflessione critica. L'ironia da *homo ridens* vi aveva già un ruolo importante. Continuano su questa strada i due libri successivi, *Erotopaegnia* e *Purgatorio de l'Inferno*, che l'autore raccoglie insieme al primo nel volume composito *Triperuno*, del 1964. Negli anni seguenti Sanguineti continua a esprimersi in versi lunghi, quasi infiniti, ma alternandoli sempre più con altri brevi, e gli spunti si fanno meno letterari e più realistici, legati al vivere quotidiano, alla famiglia, in un autobiografismo concreto che forse culmina nella raccolta *Cose*, del 2001.

Intanto erano tornate ancora le suggestioni dal Medioevo: nella raccolta *Bisbidis* del 1987, che significa «brusio», «chiacchiericcio», con parola del poeta di età dantesca Immanuel Romano, e in *Il gatto lupesco* del 2002, il cui titolo riprende quello di un poemetto anonimo del Duecento ed è una «raccolta di raccolte», con testi dal 1982 al 2001, com'era sua abitudine. Con questo insieme di libri poetici vinse il Librex-Montale nel 2006, ma già nel 2003 gli era stato attribuito il premio Campiello alla carriera, un omaggio al suo valore inusuale di scrittore a tutto tondo.

**Lutto nella cultura, morto Sanguineti**

**Poeta, scrittore e critico. La sua attività iniziata con l'esperienza avanguardistica degli anni Sessanta**

Scrittore genovese Edoardo Sanguineti. L'intellettuale è morto nell'ospedale Villa Scassi, nel capoluogo ligure. Poeta, scrittore e critico, Sanguineti era nato a Genova il 9 dicembre del 1930.

**LETTERATO E SAGGISTA** - Sanguineti è stato una figura di letterato a 360 gradi, fuori e dentro il mondo accademico. Poeta, intellettuale, professore di letteratura all'Università di Torino, Salerno e Genova, ma anche autore di teatro, critico, saggista. La sua attività è stata sempre caratterizzata da una battaglia culturale iniziata con l'esperienza avanguardistica degli anni Sessanta. Insieme ad Angelo Guglielmi, Edoardo Sanguineti fu infatti il teorico più famoso del Gruppo 63.

**POETA** - Capofila della neoavanguardia poetica, partecipò alla raccolta collettiva di poesia "I nuovissimi" (1961) da dove approdò con un ruolo determinante e fondativo al 'Gruppo 63'. La sua poesia sperimentale - è stato detto - rappresenta la «dissoluzione» del linguaggio quotidiano, come dimostrazione dell'impossibilità del comunicare nella società dei consumi. Dal "linguismo" folgorante dei primi lavori e dalla bulimia senza razionalità di parole e immagini (Laborintus, Erotopaeonia, Triperuno), Sanguineti elaborò con il tempo un regime satirico e grottesco a cui non fu estraneo il realismo marxista e la psicoanalisi che grande influsso ebbero su di lui. Di questi fase sono Wirrwar, Postkarten, Stracciafoglio, Seggnalibro, Bisbidis, Senzatitolo, Per musica. La sua capacità critica si è applicata a Dante (interpretazione di Malebolge), al '900 (Tra liberty e crepuscolarismo, Guido Gozzano, Indagini e letture, Scribili). Sua la cura dell'antologia Poesia italiana del novecento. Molto attivo anche nella narrativa: da Capriccio italiano a Il gioco di Satyricon. Non ultima la sua passione per il teatro: K. E le altre cose, Faust. Un travestimento. Così come molte riduzioni teatrali tra cui quella dell'Orlando Furioso per il regista Ronconi.

## la Repubblica.it

LUTTO

**Addio a Edoardo Sanguineti il poeta dell'avanguardia**

Si è spento a Genova, aveva 79 anni. Esponente di punta del Gruppo '63, protagonista del dibattito culturale italiano del Novecento. Autore teatrale, saggista, critico e studioso di Dante. Era stato deputato, come indipendente, del Pci  
*di MARIO DE SANTIS*

""IO sono il poeta più patetico del Novecento, nel senso che il mio è un pathos del corpo". Non mancava certo di ironia Edoardo Sanguineti, scomparso oggi a 79 anni in ospedale dopo un malore che lo ha colpito nella sua casa di Genova, né di culto della parola fra gioco e radice etimologica. Con lui se ne va uno dei protagonisti del dibattito sulla poesia italiana del '900, che ha contribuito al tempo stesso a demolire e innovare, e del confronto culturale italiano. Poeta tra i fonda-

tori del Gruppo '63 e dell'avanguardia letteraria italiana, docente di letteratura italiana in varie università italiane, saggista (innovativi i suoi saggi su Dante e Gozzano), mattatore e drammaturgo. Un'attività poliedrica che sconfinava spesso in battaglie e polemiche politiche, poi l'impegno in prima persona fino a ricoprire diversi ruoli tra cui quello di parlamentare indipendente per il Pci tra il 1978 e il 1983.

Nato a Genova nel 1930 ma formatosi a Torino, Sanguineti inizia giovanissimo a interessarsi alla letteratura e all'arte e durante l'università, frequentando i corsi di Giovanni Getto nei primi anni '50 inizia anche la stesura del suo poema più famoso, *Laborintus*. L'esperienza sperimentale e lo studio accademico saranno sempre due attività parallele di Sanguineti - un'attività che lui stesso definì negli ultimi anni come di "chierico organico", nella necessità di sgretolare dall'interno il sistema - che proprio con la tesi di laurea getta le basi per alcuni dei suoi lavori critici più importanti e controversi, quelli sul *Realismo di Dante* e sul *Dante Reazionario* come recitano i titoli di due suoi studi che sarebbero poi seguiti a quegli anni.



Addio a Edoardo Sanguineti

Lutto nel mondo della cultura: **Edoardo Sanguineti**, poeta, scrittore e critico genovese, è morto all'ospedale Villa Scassi, nel capoluogo ligure, all'età di 79 anni. Sanguineti era nato a Genova il 9 dicembre del 1930. Esponente di punta della neoavanguardia e del «Gruppo'63», Sanguineti era docente di letteratura italiana all'Università di Genova. Teorico di spicco del gruppo «Gruppo 63» che rivoluzionò la scena letteraria italiana nei primi anni '60, Sanguineti è stato figura di letterato a 360 gradi, fuori e dentro il mondo accademico. Poeta, intellettuale, professore di letteratura all'Università di Torino, Salerno e Genova, autore di teatro, critico, saggista, la sua attività è continuata fino all'ultimo.

**Nato a Genova nel 1930**, Sanguineti avrebbe compiuto 80 anni il prossimo 9 dicembre. Capofila della neoavanguardia poetica, partecipò alla raccolta collettiva di poesia I nuovissimi (1961) da dove approdò con un ruolo determinante e fondativo al Gruppo 63'. La sua poesia sperimentale - è stato detto - rappresenta la «dissoluzione» del linguaggio quotidiano, come dimostrazione dell'impossibilità del comunicare nella società dei consumi. Dal linguismo folgorante dei primi lavori e dalla bulimia senza razionalità di parole e immagini (**Laborintus, Erotopaegnia, Triperuno**), Sanguineti elaborò con il tempo un regime satirico e grottesco a cui non fu estraneo il realismo marxista e la psicoanalisi che grande influsso ebbero su di lui. Di questi fase sono **Wirrwar, Postkarten, Stracciafoglio, Segnalibro, Bisbidis, Senzatitolo, Per musica**. La sua capacità critica si è applicata a **Dante** (interpretazione di Malebolge), al '900 (Tra liberty e crepuscolarismo, Guido Gozzano, Indagini e letture, Scribili). Sua la cura dell'antologia Poesia italiana del novecento. Molto attivo anche nella narrativa: da **Capriccio italiano a Il gioco di Satyricon**. Non ultima la sua passione per il teatro: **K. E le altre cose, Faust**. Un travestimento. Così come molte riduzioni teatrali tra cui quella dell'Orlando Furioso per il regista Ronconi

"Dimenticato" al pronto soccorso, è morto Sanguineti, il sovversivo del linguaggio. Dietro quel suo volto magro, "sorretto" sempre da una giacca e una cravatta, si celava una delle figure chiave della cultura italiana del secolo scorso e di questo scorcio di millennio. Edoardo Sanguineti è stato davvero una figura decisiva, una "figura intensa", un intellettuale totale.

È stato un poeta. A trent'anni, lui genovese di nascita e fiero appartenente a quella comunità, già era uno dei teorici del "Gruppo 63". Forse una delle più trasgressive manifestazioni dell'avanguardia letteraria degli anni sessanta. Anzi, della neoavanguardia. Che si distaccò dal surrealismo soprattutto per "razionalizzare il paludoso linguaggio dell'avanguardia europea del primo mezzo secolo del '900", per usare le parole di Angelo Guglielmi.

Poeta, allora. Ma poeta sui generis. Perché la sua fu sempre, e da subito, poesia politica. Versi, canti, parole - e perché no?, anche suoni - che narravano, raccontavano, suscitavano emozioni legate alle "vicende umane". Fin dalle prime raccolte, *Laborintus* - del '56 - passando per il *Catamerone*, Sanguineti ha sempre provato a sperimentare nuovi linguaggi, convinto della necessità che l'"avanguardia non possa essere un'arte da museo". Ma anche il linguaggio dovesse diventare uno strumento per sovvertire.

Poeta, allora. E poi narratore. E anche qui, Sanguineti si mostra rivoluzionario. Smontando il vecchio modo di narrare e ricomponendolo in nuove forme. Se ci si pensa, utilizzando nella narrazione il metodo che il jazz aveva adottato nella musica. Per tutti, basti ricordare *"Capriccio italiano"*, costruito su centoundici capitoli. Brevi, brevissimi, frammentati. Scritti utilizzando quella che si chiama "una lingua bassa", di uso quotidiano. Portando i contenuti delle avanguardie ad un pubblico vastissimo.

E ancora. Sanguineti è stato critico, professore, saggista. Nel *"Chierico organico"*, del 2000, scrive col suo angolo di visuale, la storia della letteratura italiana. Ma anche qui, sottesa a quell'enorme lavoro, c'è un'idea di fondo, un'ispirazione. C'è una tesi: l'idea che l'intellettuale, anche se inconsapevole, è comunque organico ad un gruppo sociale, l'idea che un intellettuale - consapevole o meno - scrive, dipinge o narra per rappresentare una realtà. Sanguineti, insomma, fa sua la definizione gramsciana di "intellettuale organico".

E poi gli studi danteschi e poi le rubriche sui settimanali, poi l'antologia di poesia italiana. E poi la sua attività di consigliere comunale del Pci a Genova, alla fine degli anni 70. di deputato comunista. Addirittura di attore. Edoardo Sanguineti, insomma, è stato un sovversivo a tutto campo. Ieri se n'è andato.

*in data: 18/05/2010*

## il manifesto

FUORIPAGINA 18/05/2010

Niva Lorenzini

È scomparso Edoardo Sanguineti, politico prestato alla poesia

" non dico avere pena, compassione,  
pietà, cordoglio, commiserazione,  
misericordia con compatimento,  
con condoglianza, con rincrescimento:  
non dico avere tormento, corruccio,  
tristezza, angoscia, lutto, pianto, cruccio:  
ma goduria e tripudio, in buona fede,  
perché solo chi muore si rivede..."

L'estremo sberleffo, Edoardo. Poco può la morte contro chi la sa costringere, come in questa ottava del tuo *Novissimum Testamentum*, a uscire allo scoperto, esibire il proprio cerimoniale di lutto in rime bacciate, sfidando il tragico sino a depotenziarlo, a consegnarlo inebebito, parodizzato, al ribaltamento irriverente.

Non so perché mi sono venuti in mente quei versi mentre cercavo conforto alla notizia, e mentre cerco ora di scrivere queste righe difficili. Non so scriverle senza il tuo aiuto. Ho conosciuto l'intellettuale di caratura rarissima, il letterato dalla cultura senza confini e insieme il politico prestato alla letteratura, come amavi definirti, tu che non tolleravi la desolazione dei tempi, la osteggiavi con ferocia, indignato contro il revisionismo ipocrita, la svendita delle ideologie. Ti amavano per questo, i giovani, sentendoti giovane con loro, disposto come loro a reinventare ogni volta il mondo, in odio ai conformismi. Magari era giunta sino a loro l'eco mediatica di chi ti identificava con l'*enfant terrible* della letteratura, e stigmatizzava le tue prese di posizione drastiche. Ma poi ti leggevano e imparavano davvero a conoscerti, e ti fermavano per strada – è successo ancora pochi giorni fa a Bologna – chiamandoti per nome, per farsi firmare da te un foglietto strappato lì per lì.

Tu eri felice di questo. Avevi attraversato il Novecento da protagonista, venendo a contatto con i più grandi artisti e intellettuali del secolo, amato da musicisti, da Luciano Berio a Stefano Scodanibbio, registi come Luca Ronconi, pittori come Enrico Baj. Ungaretti aveva sponsorizzato il tuo *Laborintus* presentandolo e sostenendolo per il premio Viareggio, Roland Barthes aveva steso una presentazione per te, nel catalogo Feltrinelli 1967, Enzesberger aveva collaborato alla traduzione tedesca di *Purgatorio de l'Inferno*. E ci sono state le tue straordinarie traduzioni per teatro, dai classici greci a Shakespeare, Brecht, Goethe, e a traduzioni stavi ancora adesso lavorando, e le tue finissime pagine di critico letterario, esperto di tutto lo sviluppo secolare della cultura, da Dante a Leopardi a Foscolo al pieno Novecento.

Non si può raccontarti così, racchiudere in parole tirate via la tua passione di vivere, che conosceva abissi di depressione e momenti di assoluta accettazione fisica, corporea, dell'esistere. L'insensatezza della felicità, ci eravamo scritti: tu la sapevi trasmettere, al di là delle regole, fino a godere infantilmente di una torta Sacher e commuoverti – come ancora pochi giorni fa – leggendo una tua traduzione di Neruda.

Devo scriverlo che ci mancherai? In questi casi si dice che resta l'opera, e quella resterà, di sicuro. Ma mancherà l'umanità, mancherai all'umanità, dove questa ancora si annida. Mancherà la tua straordinaria capacità di usare la parola, da lessicologo magistrato, trasformarla in gesto, in sonorità, farne vibrare la cor-

poreità e poi spegnerla nel silenzio, nientificarla. Edoardo Sanguineti è "il più musicale, il più musicato e possibilmente anche il più musicista dei poeti", ha scritto con felice invenzione Scodanibbio.

Ora si è fatto buio in scena, come nella tua *Commedia dell'Inferno*. Ma sarà ancora un travestimento. Ti aspettiamo, Edoardo, ti seguiremo, ti chiederemo lumi.

## IL FOGLIO.it

DIRETTORE GIULIANO FERRARA

18 maggio 2010

Così Sanguineti cambiò il clima della poesia

Alfonso Berardinelli ricorda il poeta scomparso oggi a 79 anni

**Bisogna ammettere che il suo arrivo sulla scena letteraria italiana ha cambiato il clima**, tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta. Sembrava che sapesse tutto, che avesse letto tutto, che fosse in grado di avere l'idea giusta – la sua – su tutto. Ideologo e poeta marxista, come del resto Pier Paolo Pasolini. Ma più marxista di Pasolini, e in più sembrava 'senza cuore', un distruttore della continuità letteraria e della tradizione. Le sue poesie erano come schegge aliene, meteoritiche. Sembravano scritte per non essere capite o per essere studiate. Spaventava la sua capacità di mescolare e combinare le parole in una forma mai vista. Era l'avanguardia in laboratorio. Ma in lui c'era anche l'accademico, il lettore interprete di Dante, l'erudito e soprattutto il dialettico, capace di dimostrare che era vera anche una cosa, se non falsa, comunque quasi insostenibile.

**E sembrava anche che Sanguineti avesse in mano la formula** per risolvere una volta per tutte il problema del rapporto giusto fra marxismo rivoluzionario e avanguardie irrazionaliste, fra materialismo dialettico e psicanalisi. Il suo momento sono stati gli anni Sessanta, quando i suoi competitori e avversari, dotati degli stessi strumenti ma con animo diverso, erano gli altri due poeti ideologi: Pasolini, appunto, e Franco Fortini, a loro volta in polemica ma con un maggiore rispetto reciproco. Sanguineti invece ha sempre voluto essere e restare solo con la sua idea dell'avanguardia come unico tipo di letteratura novecentesca che avesse prodotto qualcosa di buono.

**Come critico ai suoi esordi sembrò un grande, imbattibile critico.** Una delle punte della neoavanguardia italiana, con caratteristiche analoghe, come tipo di intellettuale, ad Arbasino e a Eco, straordinari divoratori di cultura. I loro articoli, i loro libri, rispetto a quelli dei letterati precedenti, sembravano usciti direttamente da un seminario universitario, da esplorazioni sconfiniate di tutto il sapere e dell'attualità contemporanea. Critico apprezzatissimo, dunque. Ma anche, cosa che lo ha danneggiato, prigioniero delle sue formule dialettiche alle quali è rimasto sempre molto affezionato. E se in lui una revisione dei presupposti marxisti e avanguardisti avrebbe potuto esserci, con il passare degli anni, quella è un'operazione che non ha voluto fare. Ha mantenuto una quasi incredibile, avara coerenza, che in un certo senso lo ha fatto rimanere (come forse lui voleva, perché si sentiva uomo d'avanguardia) per sempre giovane.

**Non è mai cambiato.** In ogni dibattito, anche fino a poco tempo fa, era difficile sentirgli dire qualcosa di diverso da quello che aveva detto nel corso dei decenni

precedenti. Questo da un lato ha ipnotizzato certe ondate generazionali di seguaci assoluti, dall'altro lo ha molto isolato, perché nel frattempo sono cambiati tutti i fondamenti del ragionamento sulla letteratura. Credo che negli ultimi anni si sentisse piuttosto fuori. Con soddisfazione, probabilmente, perché era bravissimo a giustificare con le sue categorie di letterato rivoluzionario qualsiasi cosa gli capitasse o capitasse nel mondo". (*testo raccolto dalla redazione*)

© - FOGGIO QUOTIDIANO

# **l'Unità**

Morto il poeta Edoardo Sanguineti, uno dei fondatori del Gruppo 63  
di Oreste Pivetta

Che anche Sanguineti se ne sia andato mette profonda tristezza, che se ne sia andato appena ottantenne, quando ancora molto avrebbe potuto darci dopo quanto già elargito senza risparmio in età più giovani, con generosità, perché Edoardo era un uomo mite, paziente e soprattutto generoso, attento alle domande degli altri e alle nostre di semplici redattori dell'Unità, che gli chiedevamo telefonando: «Professore, ci scrivi un pezzo...». E incoscienti gli proponevamo una volta un commento a una terzina dantesca, un'altra una critica a un testo gramsciano sulla critica e un'altra ancora una poesia sul Natale, tanto, si diceva, per festeggiare in modo intelligente. Ci consegnò una poesia nuova nuova anche per il Ferragosto. Andava a comporre un inserto poetico, che presentava versi immaginati e scritti per l'Unità di Giovanni Giudici, Raboni, Zanzotto, Porta, Bertolucci, Luzi, Cucchi, Volponi, Caproni e alcuni altri, ai quali negai qualsiasi compenso: era un lavoro certo poetico, comunque per il partito.

## **IN DIFESA DE «L'UNITÀ»**

Sanguineti, magari assonnato, magari scosso al nostro appello dalla carissima moglie Luciana, non si negò mai alle nostre telefonate. Solo in una occasione mi promise un articolo a proposito di non so più quale opera capitale della letteratura mondiale, me lo promise e me lo ripromise. Ma non l'avrò mai. Sanguineti nutriva affetto per l'Unità e, di conseguenza, per noi e gli capitò pure di difenderci risolutamente quando Nello Ajello, sull'Espresso, accusò il giornale e quindi i suoi «scrittori», redattori e collaboratori, di far uso di un linguaggio oscuro, incomprensibile alle «masse operaie».

Sanguineti s'inventò una lettera a Cipputi, l'operaio di Altan, e scrisse, tra le tante cose: «Anche a me, guarda, piacerebbe scrivere in nellajellese, che è una lingua stupenda, e riuscire "chiarozo chiarozo", come predicava Bernardino da Siena. Ma tante volte, non ce la faccio. E quel che è peggio non ce la faccio apposta. Ho scritto, è vero, io stesso me medesimo, che l'Unità ha da essere ideologicamente chiara, politicamente limpida. Anzi, è questo, secondo me, tutto il vero problema. Ho persino scritto, dal mio pulpito, che l'"austerità linguistica" può essere un programma seducente. Ma anche ho detto, che non deve essere un progetto "moralisticamente sacrificale". Perché l'Unità è anche, tra le tante cose, un luogo di socializzazione dei beni linguistici».

Proseguiva sostenendo che non di solo "nellajellese" vive l'uomo, ma anche, di tempo in tempo, di capricci verbali, di stravaganze lessicali, di bizzarie espressive, le invenzioni del suo estremismo verbale, che rimandava alla sua neovanguardia, al suo Gruppo 63, agli esperimenti messi in campo per sottrarsi alla cultura borghese, per sconvolgere il suo linguaggio, per sottrarre l'arte al circolo

del consumo. Un'impresa disperata, anche per lui, che, forte di una premessa teorica che lo legava alla tradizione materialista, alle scienze sociali, a Lukacs e a Walter Benjamin, al marxismo critico italiano, non cessò mai nel tentativo di limitare i danni, senza intaccare il suo rigore morale e svelando quindi la contraddizione somma sofferta: accorgersi come anche l'arte delle sue avanguardie fosse destinata a disperdersi tra i banchi del mercato o a rinsecchirsi nelle sale museali.

Reagì con l'impegno etico, ideologico e politico, impegno che lo condusse alla militanza nel Pci, partito che secondo lui interpretava allora una mediazione tra i valori offesi dal capitalismo e le esigenze più liberatrici della modernità. Visse la sua militanza senza risparmio, identificandosi con le istanze collettive del partito, attivo nell'organizzazione, parlamentare per quattro anni (dal 1979 al 1983). Fino a dover constatare la crisi di un progetto di fronte ai profondi e spesso devastanti cambiamenti della società, ritrovandosi in un certo senso, come lui stesso ammetteva nel suo scetticismo, «fuori luogo», senza mai abbandonare però la sua «missione» (La missione del critico è il titolo di uno dei suoi libri più celebri), ma considerandola in modo spregiudicato ormai estranea alla realtà del presente.

Ricordando Edoardo Sanguineti si dovrebbe scrivere che fu poeta, romanziere, critico letterario, teorico della letteratura, che fu un intellettuale secondo un'idea di responsabilità politica e culturale, di rigore morale e di coerenza. Per questo, per la «totalità» del suo impegno, lo potremmo anche noi considerare «fuori luogo»: alla notizia della sua morte abbiamo pensato all'estraneità del suo lavoro, della sua intelligenza, della sua sapienza rispetto a questo mondo ridotto al peggio nell'omologazione, nell'appiattimento, nella caduta dei valori, nella propagandata cosiddetta fine delle ideologie.

## **VITA E OPERE**

Sanguineti aveva ottant'anni. Era nato a Savona nel 1930. Aveva studiato all'università di Torino, dove si era laureato in letteratura italiana con Giovanni Getto. Aveva quindi iniziato la sua carriera universitaria, insegnando prima a Salerno e poi a Genova. Negli anni sessanta si ritrovò nella collaborazione al Verri e nella nascita del celeberrimo Gruppo 63, insieme con Luciano Anceschi, Umberto Eco, Angelo e Guido Guglielmi, Nanni Balestrini, Antonio Porta, Enrico Filippini, Alfredo Giuliani, Elio Pagliarani.

Dal gruppo uscirono le riviste, prima Marcatrè e poi Quindici. Sanguineti trovò la via della critica militante anche sui quotidiani, Paese Sera, l'Unità, il Secolo XIX. Cominciò negli stessi anni una intensissima produzione poetica. Esordendo nel 1956 con Laborintus, testo centrale per lo sperimentalismo anni sessanta, proseguendo con Triperuno, Wirrwarr (dal tedesco: confusione), Reisebilder (visioni di viaggio), Segnalibro, Postkarten, Stracciafoglio. Densissima la sua elaborazione critica con scritti su Dante, sui poeti italiani da Pascoli a Gozzano, sui futuristi, sulla poesia contemporanea. Scrisse due romanzi: Capriccio italiano (del 1968) e il Gioco dell'Oca, il primo con tratti autobiografici, il secondo di pura invenzione strutturale. Produsse per il teatro, curò la riduzione teatrale dell'Orlando furioso per lo spettacolo di Luca Ronconi e libretti musicali per Luciano Berio...

Così, sommariamente, ricordo Edoardo Sanguineti. Bisognerebbe leggerlo per capire. Basterebbe un libro semplice come Ghirigori (raccolta di interventi apparsi sui suoi giornali) per avere un'idea della sua intelligenza, del suo modo di riflettere e di analizzare, con il gusto dell'entomologo a ricercare il più insignificante particolare per porre i giusti quesiti. Come nelle pochissime pagine degli Appunti

di didattica letteraria. Dove ad esempio ci spiega che la storia letteraria non esiste ed esiste invece, per citare Marx, la storia tout court. Ironico, irriverente, dissacrante, geniale nella semplicità. Come, purtroppo, non s'ascolta più.  
18 maggio 2010